

	Categoria: ADULTI	Sezione: NARRATIVA
--	--------------------------	---------------------------

Prologo:

Abdourahmane ha vissuto un tempo seppur breve, in cui era felice. Ora ne vive un altro in perenne ricordo di quello precedente. E il tempo che sta in mezzo a questi due è puro dolore.

Titolo: SOGNA RAGAZZO SOGNA

L’acqua viene giù. Lenta. Dolce. Inesorabile. Come lo scorrere del tempo. Abdourahmane osserva le gocce scendere dal bordo della tenda e morire dentro la pozzanghera sull’asfalto. I mille cerchi prodotti si rincorrono ipnoticamente. I suoi grandi occhi neri fissano le onde che si formano ad ogni tuffo. Un inabissarsi che la porterà all’oblio. Una goccia nelle gocce. La sua entità sparisce nel mare di tutte le altre, perdendo ogni sua particolarità. Ogni sua unicità.

“*Scusi? Quanto costa?*”

Un battito di ciglia lento come un tergicristallo rotto, passa la palpebra sull’iride raschiandone una lacrima. La spinge verso il basso. Anch’essa si tuffa suo malgrado e si unisce alle mille altre che navigano in quella pozzanghera. I cerchi si inseguono. Alcuni alti, altri bassi. Si agitano. Diventano impetuosi. Un rincorrersi di cavalloni che travolgono gli altri cavalloni. In mezzo ai marosi le mille gocce non si distinguono più. La sua men che meno. La cerca con lo sguardo. Non la vede più. Eppure è caduta lì. Magari riaffiora.

“*Scusi? Quanto costa?*”

Un altro battito di ciglia. Un’altra lacrima. Durante la lunga discesa verso il baratro e prima del tuffo suicida, nella goccia c’è il tempo per vedere una bambina con lunghe trecce colorate, che sta in braccio alla sua mamma, in un villaggio disperso nel delta del Sine-Saloum, a sud-est di Dakar. Al rumoroso arrivo dei viaggiatori curiosi come allo zoo, la donna ripete alla piccola «*Toubab, Toubab! Uomo Bianco!*». La bimba tende la mano e una viaggiatrice le si avvicina con un sorriso, alzando gli occhiali da sole per accarezzarla con lo sguardo. Il viso della bambina dapprima si fa incredulo, poi spaventato e infine si riempie di copiose lacrime. La mamma, quasi per scusarsi, indica il volto della ragazza: «*Les yeux, gli occhi*» spiega. La bambina non aveva mai visto occhi azzurri. Gli occhi azzurri nelle fiabe africane li possiede il diavolo.

“*Scusi? Quanto costa?*”

La barca. La barca non regge. Le onde sono troppo alte e noi qua sopra siamo in troppi. Ogni lacrima che scende è un frammento doloroso. Si spezza. Si spezza. Il prossimo colpo sarà l'ultimo. Jaineba è nell'angolo più remoto della carretta del mare. Abdourahmane l'ha messa lì per proteggerla dalla massa che spinge. Per evitare che la schiaccino. La notte nasconde il biancore della paura dipinta sul suo nero volto sotto le treccine colorate. Le sue gocce di lacrima non fanno in tempo ad arrivare sul legno marcio di tarli, salsedine e piscio. Se le beve tutte, insieme ai flutti salati che la furia di Poseidone sta loro scagliando addosso.

“Scusi? Allora? Quanto costa?”

Una secchiata violenta vola giù dalla conca della tenda che ha tenuto la pioggia ingobbendosi fino a che poteva, per poi liberarla abbattendo tutti i cerchi della pozzanghera che vanno in mille pezzi. Il disordine e il caos regnano sovrani. Vede barche divelte e spezzate in due. Assi multicolore sbreccati galleggiare con mani attaccate che tentano di salirvici sopra. Corpi gonfi come otri che emergono dai flutti. Corpi di uomini. Corpi di donna. Corpi di bambini.

“Scusi? Mi sente? Quanto costa?”

La sua goccia è persa. No. Ri emerge. Anche quella di Jaineba. Eccola. Laggiù. Aspettami Jaineba. Ti vengo a prendere. Stai a galla. Resisti. Abdourahmane lotta con i marosi del suo cervello. L'epifisi ancora giovane, produce melatonina come se piovesse. Quella piccola ghiandola a forma di pigna situata al centro della sua scatola cranica, preposta alla secrezione di questo ormone, non funzionasse sarebbe meglio. Non sognerebbe.

“Scusi? Mi dice quanto costa?”

La palpebra cala e si rialza. Rivede una piroga spoglia e rovesciata, in mezzo al tripudio di decorazioni colorate delle imbarcazioni, sulla costa nord di Dakar. Segno che il villaggio ha da poco festeggiato un matrimonio. Il loro. Fu il padre della sua sposa che gliela regalò, la piroga. A lui il compito di darle un nome. A sua moglie Khady quello di sceglierne i colori delle decorazioni. E sente i suoi amici pescatori pronunciare *“gran magal”* in lingua wolof. Vuol dire *“andiamo a rendere omaggio”* durante i pellegrinaggi per arrivare a Touba, la città sacra. Per il rito. Prima che arrivassero gli occhi azzurri. Prima che arrivasse il diavolo.

“Scusi? Quanto costa?”

La tenda non regge più. Guarda le altre nella grande piazza. Gli sembra che la tempesta sia solo sulla sua. Sferzate di acqua, ballano nel vento che tentano di sradicarla e divellerla. Jaineba non la vede più. Neanche le sue treccine colorate riemergono più dai cerchi concentrici. Schiaccia un'altra lacrima che come le altre va a morire affogata nella pozzanghera. E nella pozzanghera rivede il diavolo. E gli occhi azzurri.

“Scusi? Quanto costa?”

A Dakar non piove quasi mai. Neanche durante la stagione delle piogge. La casa quadrata con i suoi quattro metri di lato, costruita con tanto amore e tanti mattoni di fango e fibre vegetali, è viva grazie alle urla gioiose di Jaineba che ha appena messo su il primo dentino. Khady ha diciannove anni. È molto bella. Armeggia in cucina per preparare il *thiebou dien*, riso con pesce, aglio, cipolla e spezie piccanti. Sa che ne sono goloso e al ritorno dalla pesca sono sempre affamato. Dal nostro *khade*, il tetto piramidale ricoperto di paglia, spunta il cammino che spande intorno il buon odore del cibo cotto. Lo sento dalla spiaggia. Dalla porta di casa rivolta sempre verso l'interno, si vede il *tapade*, il recinto che delimita il territorio occupato dalla casa. Khady sente un rumore di motori in lontananza farsi sempre più vicino e violento.

“Scusi? Quanto costa?”

Sto ormeggiando la piroga, mentre annuso l'aria con dentro il sapore del riso. Deposito la cassetta con le due cernie e le tre orate pescate. Sento i motori in lontananza anch'io. Dopo, le urla. Volo. I piedi non toccano neanche il terreno. Svolto l'angolo e salto il *tapade*. Davanti casa una jeep. Dentro casa due militari. Due occhi azzurri. Due diavoli. La mia sposa a terra. Nuda. Jaineba strilla di terrore nella cesta dei giochi. Mi scaglio sui due diavoli a mani nude. Mi colpiscono con il calcio del fucile. Una. Due. Tre. Quattro volte. Poi vanno via. Come il lampo. Che colpisce e muore. Che colpisce e uccide. I due diavoli colpiscono e uccidono. Khady è a terra in un lago di sangue. Immota.

“Scusi? Quanto costa?”

Le palpebre ricadono e si riaprono. La rivede Khady. Mentre la stringe forte. Dalla nuca le esce un fiotto caldo che gli inonda il braccio. Ha resistito alla violenza. L'hanno colpita. Non riesce neanche a salutarla. È già nel suo giardino eterno. Nel suo paradiso, lasciandolo solo nell'inferno. In quell'inferno della vita. Aveva vent'anni, Abdourahmane.

“Scusi? Quanto costa?”

La barca si spezza. Le onde si rincorrono. Lunghe. Le treccine colorate le ha intraviste per un istante. Poi più nulla. Attaccato ad un pezzo di paratia, Abdourahmane lascia andare tutta la sua disperazione in un mare di lacrime. L'aveva portata via da quell'inferno, Janeiba. Due anni dopo. Voleva per lei una vita che si potesse chiamare vita. Dove i diavoli non ci fossero più. Dove gli occhi azzurri fossero una cosa bella e non incutessero terrore. Dove le sue treccine colorate potessero viaggiare per le strade del mondo senza essere guardate come le bestie allo zoo. Aveva sognato, Abdourahmane, di un mondo migliore. Aveva sognato, Abdourahmane, di una vita migliore. Aveva sognato, Abdourahmane, di uomini migliori.

“Scusi? Quanto costa?”

La tenda ha svuotato tutto il suo carico. La pioggia si dirada. Le gocce ricadono adesso, di nuovo, formando i cerchi concentrici. Il terremoto d'acqua è finito. Le onde si placano. Scemano di altezza fino a livellare le altezze. Non c'è più ricaduta. Non si accavallano più. Dolcemente tutto si riconduce all'orizzonte lineare. Tutto si livella. Anche il cuore.

“Scusi? Ma è sordo? Sta forse sognando? Mi dice quanto costa questa maglietta?”

La signora è smilza, avvolge i suoi settant'anni nel paltò a quadri scozzesi, con l'ombrellino che ancora gocciola sugli indumenti allineati ed esposti ordinati sulla bancarella. Con il vistoso accento piemontese interroga Abdourahmane come ogni giorno della sua passeggiata mattutina. Oggi le sembra un po' rintronato e non se ne capacita.

Abdourahmane si guarda intorno. La piazza si sta rianimando con tutto il mercato e i suoi banchi con derrate, carabattole e chincaglierie. Le tende gocciolano e prima o poi smetteranno di farlo. Alza lo sguardo al cielo. Sopra la Mole Antonelliana è comparso un arcobaleno con tutti i colori dell'iride in perfetta cromia. Gli ricordano le treccine colorate di Jaineba. E sopra l'arco perfetto vede il sorriso di Khady che gli tende le braccia, con il viso incorniciato da un sole tiepido che, timido, fa capolino da dietro le nubi scaldando il corpo.

Insieme all'anima.

“Dix euros, madame Marià. Dieci euro!”

Fine